

INQUINAMENTO LUMINOSO Dopo un passato “discutibile”, arrivano i nuovi piani di illuminazione

Quando i lampioni erano voti

Le tecnologie sono il futuro, ma occorre valutare caso per caso. Il led, che si accende e spegne all'istante per mezzo di sensori, va bene per le piste ciclabili, mentre non è conveniente utilizzarlo per illuminare uno svincolo autostradale

La cattiva notizia è che il 10 agosto, la notte di San Lorenzo, quando molti veneti si metteranno ad ammirare le stelle, almeno il 70% non riuscirà a scorgere la Via Lattea, per colpa dell'inquinamento luminoso. Quella buona è che negli ultimi cinque anni non si sono riscontrati peggioramenti. La tanto vituperata crisi economica, stavolta ha avuto il pregio di far diminuire le costruzioni e, di conseguenza, il numero di punti luce.

L'inquinamento luminoso è alto, lo dicono i dati, ed è diffuso in modo omogeneo su tutta la Pianura Padana, senza grosse oscillazioni tra Padova, Vicenza, Verona, Treviso o Venezia. Ma non mancano i segnali positivi: «I margini di miglioramento raggiungibili grazie alle nuove tecnologie, sono enormi, sia sul fronte economico, dove si può risparmiare ancora il 20-30%, sia su quello ambientale, dov'è più difficile quantificare il beneficio - spiega Andrea Bertolo, responsabile Arpav, Agenzia regionale per la protezione ambientale -. E la provincia di Vicenza, sia per quanto attiene alla redazione di piani di illuminazione cittadina, sia come interventi e azioni, in Veneto, è quella più avanti. Centri come Chiampo, Bassano, il capoluogo stesso, Val-



Vicenza, lampioni a Campo Marzo

dagno, Arzignano, Sandrigo si stanno muovendo bene, ragionando non nell'ottica del singolo intervento, ma di un piano di illuminazione fatto come si deve».

TANTI LAMPIONI, TANTI VOTI, TROPPIA LUCE

La problematica più comune che riguarda i nostri centri storici, le strade, ma anche i parcheggi o cortili privati, è la sovra-illuminazione: ci sono troppi punti luce, fari con potenza troppo elevata, accensione prolungata anche quando non serve. «Da una parte, questo si spiega per motivi tecnici: il progettista ritiene di mettersi dalla parte della sicurezza, illuminando anche una volta e mezza, due, più del necessario; salvo poi scoprire che l'illuminazione esagerata non è un deterrente per la criminalità o le trasgressioni e che consumiamo il doppio dell'energia procapite di un tedesco - continua Bertolo -. Dall'altra, specie qualche anno fa, c'erano motivi politici: i lampioni erano voti».

TECNOLOGIE: VALUTARE CASO PER CASO

«Le tecnologie sono il futuro. Ma occorre esaminare ogni singolo caso e capire qual è la soluzione migliore», spiega Bertolo. Se la tecnologia a led, che anche per mezzo di sensori si accende e spegne all'istante, va bene per una pista ciclabile, non è ancora conveniente per illuminare uno svincolo autostradale, dove vince la tecnologia al sodio, che garantisce anche una potenza maggiore, mentre per un centro storico possono andare bene apparecchi diversi, purché il progetto illuminotecnico sia studiato nella sua complessità.

Gli impianti a led «dal punto di vista dell'inquinamento luminoso sono relativamente peggiori degli altri, ma assicurano una bolletta energetica inferiore (alcuni dicono anche del 50-70 per cento, ndr) - conclude Bertolo -. Stiamo a vedere come si evolveranno, le premesse sono buone, anche se il costo iniziale è più alto e talvolta si è installato per moda».

I Comuni al lavoro per salvaguardarsi dalla sovrailluminazione

Led o sodio l'importante è che la luce sia giusta

I Comuni della provincia di Vicenza si fanno attenti al problema dell'inquinamento luminoso più di altri: adottando impianti che non danneggiano l'ambiente, oltre che fare un passo avanti in termini di ecosostenibilità, ottengono anche ossigeno per le casse comunali che registrano così risparmi importanti.

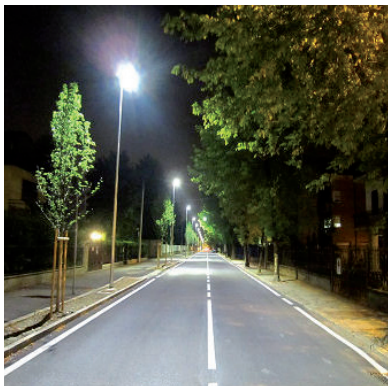
Tecnologie di ultima generazione e piani di illuminotecnica che garantiscano una luce giusta e salvaguardino dalla sovrailluminazione: sono questi i due fronti sui quali le amministrazioni pubbliche si stanno muovendo.

A Vicenza, per il cuore della città è stato realizzato un progetto di illuminazione a led. Piazza dei Signori e le piazze circostanti (Biade, Palladio e delle Erbe) vengono illuminate con 120 punti luce posizionati sui tetti, con la maggioranza dei puntamenti dall'alto verso il basso in modo da ridurre al minimo l'inquinamento luminoso. Non perderanno di visibilità; al contrario, saranno valorizzati con le tecnologie di ultima generazione i gioielli - la Basilica palladiana, il Monte di pietà, la loggia del Capitaniato -, che la piazza racchiude. E l'impianto progettato ha guadagnato al comune il premio Ecohitech, riservato alle pubbliche amministrazioni virtuose che hanno adottato la tecnologia a led nell'illuminazione stradale e nell'arredo urbano. Ma non è questa

l'unica area cittadina illuminata a led: l'impianto di viale Ferrarin è stato realizzato tra ottobre 2010 e luglio 2011 e conta 28 lampioni. Nel Villaggio produttività (Villaggio del Sole) i 60 lampioni a led sono stati installati nel 2008; hanno una potenza di 20 watt ciascuno e fanno registrare un risparmio annuo di energia pari a 2.500 euro.

A Bassano, si sta lavorando alla redazione del Piano comunale dell'illuminazione (Picil), che sarà ultimato e approvato entro fine 2012. «Prevede sia alcuni interventi sugli impianti esistenti, sia indicazioni su ciò che va costruito - spiega Andrea Zonta, assessore alla sostenibilità -. Tiene conto dell'aspetto energetico, per migliorare la qualità della luce, abbattendo i costi e riducendo la potenza, tiene conto anche dell'aspetto architettonico, perché illuminare una strada o un monumento sono cose diverse, e dell'aspetto tecnico, che riguarda l'inquinamento luminoso». Alcune novità interesseranno anche le luci del Ponte vecchio, del Castello e delle piazze, i biglietti da visita della città, per i quali sarà adottata la tecnologia a led. «Ciò permette di avere una versatilità straordinaria, si risparmia intorno al 30%, e nel giro di qualche anno, probabilmente anche il costo degli apparecchi si abbasserà - continua Zonta -. Molto si potrà fare regolando la potenza e illuminando con intensità maggiore quando serve, per ridurla nelle ore notturne».

A Chiampo, l'amministrazione ha messo a norma di legge i propri punti luce già nel 2009, senza utilizzare i led: le 502 lampade a mercurio sono state sostituite con lampade Sap (ai vapori di sodio ad alta pressione) di potenza inferiore, 70 watt, e sono stati installati 29 apparecchi in grado di regolare la tensione. Oggi, è il più virtuoso dei comuni veneti e, in bolletta, ha già risparmiato mediamente il 50%, con picchi del 73%.



Viale Ferrarin illuminato a led

VENETO STELLATO E ARPAV La battaglia delle associazioni a favore di piani illuminotecnici rispettosi dell'ambiente

Impariamo a spegnere la luce quando non serve

Sarà anche suggestivo, dalla montagna, guardare verso la pianura e vedere costellazioni terrestri di punti luminosi. «Ma è uno spreco», afferma Leopoldo Dalla Gassa, presidente dell'associazione “Veneto stellato”, «per non entrare in discorsi sulla salvaguardia del creato, di quanto bruciamo e distruggiamo per produrre energia», chiosa Andrea Bertolo dell'Arpav.

“Veneto stellato” e Arpav sono due realtà che, insieme ai Comuni, lavorano per combattere l'inquinamento luminoso, individuando le difformità alla legge e affiancando gli uffici tecnici per stilare piani illuminotecnici rispettosi dell'ambiente. Nell'80% dei casi, per fortuna, non servono diffide o sanzioni, basta segnalare, e Comuni e privati si mettono a norma.

Sono chiari e puntuali le mosse che suggeriscono ad amministratori e privati: illuminare di meno e spegnere la luce quando e dove non serve.

«Si può spegnere parte dell'illuminazione pubblica nelle ore notturne (fra l'una e le cinque del mattino), e sui monumenti, dopo la mezzanotte. Si possono spegnere le luci nelle periferie, nelle zone industriali, nei parcheggi. Si può regolare la potenza degli apparecchi, come a Chiampo», spiega Dalla Gassa.



Immagine notturna della Pianura Padana

(foto Veneto Stellato)

«Gli impianti nuovi già hanno un impatto molto più basso e permettono buoni risparmi. Bisogna anche chiedersi se serve davvero un impianto o bastano tre punti luce nei nodi più pericolosi e quali tecnologie vadano meglio. Dovremmo andare verso un'illuminazione “on demand”, che si accende quando serve», aggiunge Bertolo.

Una mentalità, questa, che fatica ad affermarsi, perché nell'immaginario collettivo luce significa sicurezza.

«È un mito da sfatare; gli studi lo dimostrano - illustra Dalla Gassa -. In Francia, in un tratto autostradale di 30 km non illuminati l'incidentalità è scesa del 30% ed è diminuita anche la gravità. La percezione di maggior luce induce a correre di più, quindi aumenta il rischio: quando si vedrà l'ostacolo la velocità sarà elevata e sarà impossibile fermarsi. Per la criminalità, vale lo stesso: nei college americani per debellare la microcriminalità hanno spento le luci, così i malfattori devono dotarsi di pila e si rendono visibili».

«Di fatto, non abbiamo nessuna certezza di maggiore sicurezza quando usiamo una maggiore illuminazione - conclude Bertolo -. Le strade della zona industriale di Schio, ben illuminate, diventano

La cultura del risparmio luminoso trova difficoltà ad affermarsi, perché nell'immaginario collettivo luce significa sicurezza

una pista che induce a correre, ad esempio».

E, fatti tutti i conti, secondo “Veneto stellato”, «in Italia si potrebbero risparmiare 500mila euro ogni anno sull'energia», come hanno segnalato i soci di “Veneto stellato” al presidente Mario Monti.

Pagina a cura
di Margherita Scarello